

Correggere in chiave ecologica edilizia rifiuti, trasporti e industria creando occupazione

INTERVENTO

L'ECONOMIA «GREEN» AL CROCEVIA DELLE CITTÀ

di **Stefano Ciafani**

«**E** nelle città che la battaglia per lo sviluppo sostenibile si vince o si perde».

L'affermazione dell'Onu - contenuta nei documenti che accompagnano l'Agenda 2030 con i suoi 17 *Sustainable Development Goals* - rimarca due aspetti: è nelle aree urbane che si concentra l'80% del Pil mondiale, si consuma il 75% dell'energia e nel 2050 vivranno i due terzi della popolazione del pianeta. Ed è sempre nelle aree urbane che si manifestano con più evidenza l'inquinamento, il degrado del territorio e degli spazi abitati, l'inarrestabile crescita del suolo consumato e, nello stesso tempo, la povertà e le disuguaglianze. Temi, peraltro, sempre più profondamente concatenati tra loro.

Nelle metropoli - dove si produce più della metà delle emissioni di gas serra - si gioca la sfida cruciale dei cambiamenti climatici. Va impressa un'accelerazione alla transizione energetica, vanno spinte le città a correggere in chiave ecologica l'edilizia e i rifiuti, i trasporti e l'industria, creando occupazione, green e circular economy, stimolando la domanda di prodotti eco-compatibili, di consumi sostenibili, lo sviluppo di filiere agroalimentari di qualità e a basso impatto ambientale.

Occorre farlo subito. Il recente rapporto dell'Ipcc, il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico a supporto dell'Onu, lo dice chiaramente: per evitare il disastro bisogna contenere l'aumento della temperatura media globale entro 1,5 gradi centigradi rispetto all'era preindustriale.

Per riuscirci occorre dimezzare l'attuale livello di emissioni entro il 2030, così da raggiungere le zero emissioni nette entro il 2050. Si può fare, si deve fare, con un radicale cambio

di passo che riguarda tutti.

L'Europa, più dell'Italia, ha acquisito la consapevolezza della centralità della questione urbana. A partire dal Patto di Amsterdam del 2016 e dalla conseguente nascita dell'Agenda Urbana Ue, sta cercando con più determinazione di imprimere una svolta alle singole politiche municipali elevandole al rango di politiche comunitarie. Proprio l'Europa, poi, è stata un vero salvagente per tanti Paesi, soprattutto per il nostro.

Se l'Italia, negli ultimi decenni, ha approvato leggi ambientali sempre più ambiziose su rifiuti, depurazione, rinnovabili, gas serra, biodiversità, lo dobbiamo in primo luogo alle direttive europee, alle procedure di infrazione, alle condanne della Corte di giustizia Ue, alle multe per il mancato rispetto delle normative comunitarie.

In Italia ci sono città che riescono a raggiungere buoni, talvolta ottimi, risultati ambientali, come Trento o Mantova. Si tratta però dell'opera di singole amministrazioni locali, non di un progetto nazionale. Mentre ora più che mai servono un impegno diretto del Governo e un'alleanza vasta e trasversale che metta in rete tutti gli attori in campo per un nuovo rinascimento urbano che, attraverso nuove politiche climatiche, renda possibile una riduzione della spesa per la mobilità o per la casa sostenendo così la capacità di spesa delle famiglie, che con strategie antimog più efficaci o fermando il consumo di suolo sia anche in grado di far germogliare progetti di rigenerazione delle aree urbane e di restituire qualità e dignità alle periferie. Guardando alle città non più come a un semplice elenco di campanili, ma come il laboratorio privilegiato di un reale green new deal.

Presidente di Legambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA